

L'esperienza religiosa

In questa dimensione sono state raccolte le esperienze relative alla discontinuità spazio-temporale, alla creaturalità, all'assunzione di responsabilità etica, all'invocazione, all'amore incondizionato, alla presenza di Dio nelle Scritture e nella tradizione, e ai luoghi dell'esperienza religiosa.

4.1. Lo spazio-tempo

Il vissuto dello spazio-tempo del giovane è stato esplorato al fine di verificare l'esistenza di discontinuità spaziali e/o temporali attraverso:

- l'attribuzione a cose, persone, combinazioni di oggetti o a particolari sequenze temporali di caratteristiche magico/superstiziose;
- la percezione della discontinuità sacro-profano attraverso l'esperienza di uno spazio sacro;
- la percezione della discontinuità sacro-profano attraverso l'esperienza di un tempo sacro;
- l'esperienza del limite del tempo;
- il confronto con la morte;
- l'esperienza di un cambiamento esistenziale significativo.

4.1.1. *Credenze magico-superstiziose*

I giovani che manifestano credenze di tipo magico o semplicemente superstiziose sono complessivamente 1/10 circa del campione, in maggioranza maschi, residenti al Sud e spesso non appartenenti.

C'è un 6.3% di giovani che crede nell'esistenza di luoghi, cose o persone che manifestano poteri paranormali o misteriosi; un 8.9% che crede che una

particolare disposizione di oggetti, di fenomeni naturali o una certa sequenza di eventi sia in grado di influire sul destino delle persone che la incontrano; un 4.5% che crede negli oroscopi e infine un 11.3% che percepisce l'esistenza di tempi favorevoli e sfavorevoli per la propria personale esistenza.

In questo gruppo di credenze rientra un numero vasto e eterogeneo di casi come il potere di talismani, il venerdì 17, il rompere uno specchio, passare sotto una scala, una certa combinazione di astri e pianeti, segni premonitori, persone iettatrici, luoghi o oggetti malefici che attirano le disgrazie, il malocchio, le fatture, la divinazione, ecc.

Si tratta dell'insieme delle credenze nella cosiddetta magia bianca e nera, o più semplicemente di superstizioni classiche.

In alcuni casi esse sono molto forti e radicate, come nel caso di un giovane sardo, impiegato di banca, che ha vissuto la tragedia della perdita del padre durante l'infanzia, e accusa la nonna paterna di aver fatto in quel periodo il malocchio a sua madre, malocchio che invece è ricaduto sul padre che è morto dopo una grave malattia. Sembra con questa storia di immergersi nelle oscure profondità di un tempo arcaico. Questa vicenda ha provocato una crisi, parzialmente superata, nella fede cristiana del giovane.

Pur non essendo molto alto il numero dei giovani che credono in queste forme, deve far riflettere il fatto che in una società secolarizzata, la cui cultura è fondata su una razionalità tecnico-scientifica, persistano tra i suoi giovani figli queste credenze.

Tab. 36

Credenza in:	Cose, luoghi	Combinazioni	Oroscopi	Tempi sfavorevoli
Si	6.3	8.9	4.5	11.6
No	43.8	30.4	38.4	8.0
N.R.	50.0	60.7	57.1	80.4

Questi dati indicano, infatti, che vi è una persistenza nella nostra cultura sociale di un sottofondo religioso arcaico di tipo magico-sacrale non completamente sublimato dal cristianesimo, accanto ad una sete di sacro e di mistero che pervade molte persone che non riescono a dare un senso al loro esistere at-

traverso l'agire nell'ordine puramente razionale. Questo tipo di discontinuità spazio-temporale, anche se arcaica e distorta, è comunque l'espressione di una forma religiosa che certamente deve essere purificata e trasformata, ma che può rendere la persona ricettiva nei confronti di un annuncio religioso autentico.

Ho qualche interesse, però ho sempre detto che è meglio lasciare stare un po'. Ho avuto delle esperienze strane, la cartomanzia, perché ho sempre sentito raccontare che... per esempio mio zio gli hanno detto della sua vita, morte e miracoli e non hanno sbagliato una virgola. Ci credo abbastanza, ma meglio lasciare stare.

4.1.2. La percezione della discontinuità sacro-profano attraverso l'esperienza di uno spazio sacro

Molti intervistati, si può dire la maggioranza, percepiscono nello spazio che abitano la presenza di un qualcosa che avvertono come altro.

Nella maggior parte dei casi questa percezione avviene all'interno di spazi sacralizzati, quali chiese, santuari, eremi, ecc., mentre in altri casi essa avviene all'interno di luoghi che sono significativi per l'esperire personale del giovane, come ad esempio la sua camera oppure un ambiente naturale, un museo o una sala per concerti.

Questo perché vi è una differenziazione all'interno delle esperienze della percezione della discontinuità dello

spazio: si va, infatti, dalla percezione di uno spazio sacro nel senso classico, alle esperienze estetiche, prodotte sia dalla contemplazione della natura che dalla fruizione di opere d'arte, passando per la percezione di uno spazio che inquieta per la presenza di un qualcosa di indicibile e di misterioso. Nelle esperienze legate allo spazio è interessante il vissuto dell'ascensione in montagna come metafora della vita e della conquista spirituale. Si può osservare che le esperienze di discontinuità spaziale da parte degli adolescenti e dei giovani appartenenti sono state tutte sperimentate durante i campiscuola o esperienze analoghe. Come si vede dalla tabella l'esperienza più frequente è quella del sacro in senso stretto, mentre quella meno frequente è quella legata all'arte.

Tab. 37

Percezione dell'esistenza di:	Luoghi, persone in cui si manifesta un mistero	Luoghi, persone in cui si manifesta il sacro	Esperienze estetiche prodotte dalla natura	Esperienze estetiche prodotte dall'arte
Si	25.9	36.6	26.8	20.5
No	16.1	13.4	9.8	5.4
N.R.	58.0	50.0	63.4	74.1

Non c'è un posto, un luogo sacro: sacro si intende la presenza di Dio, come dice la stessa bibbia, dove due o tre sono uniti nel mio nome lì c'è la mia presenza... Partendo da questa, ci troviamo in certe stanze che fanno schifo a vederle umanamente, però di argomenti che si parlano e di sensazioni che ci si trasmettono non posso negare che ci sia la presenza... Quindi non dipende se il posto è consacrato o meno.

Riesco a pregare nel mio piccolo, nella mia camera, quando sono sola con i miei pensieri, con le mie preoccupazioni, oppure con le mie gioie, con le mie ansie.

Quando suono è come se mi trovassi davanti a un bel tramonto, in una spiaggia, ed io quando suono da solo prego, cioè io mentre suono prego, proprio con le parole e quindi mi sento i brividi, come se veramente Lui si sedesse a sentire quello che gli sto dicendo. Quindi per me suonare un'ora è come aver fatto una settimana di isolamento, come se io rinascessi di nuovo, come se io avessi preso benzina: quindi ha questa funzione nei confronti della religione ed è poi l'unica cosa che mi riesce così.

Si, io ho avuto un'esperienza tangibile di Dio nella mia vita. Io ho avuto delle esperienze particolarissime dopo che sono andato a Lourdes; praticamente è successo che la mia fede lì è cresciuta tantissimo.

4.1.3. La percezione della discontinuità sacro-profano attraverso l'esperienza di un tempo sacro

La percezione della discontinuità del tempo rispetto alla polarità tempo sacro-tempo profano è meno diffusa di quella riscontrata relativamente allo spazio. La discontinuità maggiore, e oltremodo significativa in una cultura sociale in cui il tempo sta perdendo il suo carattere lineare, storico a favore di un tempo circolare ossessivamente centrato sul presente, è quella relativa alla percezione del tempo della storia umana come dotato di un inizio e di una fine che immette nel radicalmente altro del tempo, rappresentato dall'eternità. Questo indica che la concezione del tempo tipica della religiosità ebraica e cristiana per quasi un terzo degli intervistati è ancora profondamente radicata. Molto più debole appare la discontinuità tra tempo festivo e feriale: qui si avverte l'effetto della omogeneizzazione del tempo pro-

mossa dalla attuale cultura sociale. Tuttavia esperienze del tempo che possono essere ricondotte a quelle del tempo sacro persistono in alcuni giovani appartenenti, e sono quelle dei tempi liturgici, quelle relative alla percezione dell'esistenza di tempi più favorevoli e di altri più sfavorevoli alla costruzione della propria condizione umana e, come si vedrà nel prossimo paragrafo, la percezione di un limite invalicabile nella propria vita che è costituito dal sacro.

La marginalità delle rappresentazioni simboliche e dei miti del tempo conferma quel processo di rimozione del linguaggio simbolico che è tipico della civiltà industriale. La scarsità delle concezioni del tempo sacro rappresenta, invece, l'effetto più evidente del processo di secolarizzazione.

Nel complesso la dimensione temporale di questi giovani appare più desacralizzata di quella spaziale, salvo per quanto riguarda il confronto con l'evento della morte e con il limite del tempo.

Tab. 38

	Esistenza di un tempo sacro	Percezione inizio/fine storia	Rappres. simboliche senso del quotidiano	Rappres. simboliche tempo sacro	Miti del tempo	Discontinuità tempo festivo e feriale
Sì	3.6	29.5	13.4	4.5	0.9	17.9
No	19.6	6.3	10.7	9.0	17.0	30.4
N.R.	76.8	64.3	75.9	85.7	82.1	51.8

Anche a me succede che c'è poca distinzione tra il tempo ordinario in cui si va alla messa e i tempi più forti.

Beh, naturalmente i momenti più intensi, più importanti sono quelli in cui io mi sento più vicino alla Chiesa, sono quelli del Natale, dell'Avvento della Pasqua; però io penso che la Chiesa, cioè l'avvicinamento costante a Dio, non è fatto solo di quei momenti, ma è di tutto l'anno liturgico, altrimenti si ridurrebbe magari ad un fatto sensazionale. In quel momento io mi sento di stare più vicino a Dio per sensazione e io penso che il Dio delle sensazioni va abolito, non è un Dio vero, è un Dio falso. Quindi è logico che ci sono alcuni periodi in cui vieni più coinvolto anche dall'ambiente esterno, dalla liturgia stessa che viene trattata di più da questi periodi, però io sono contento di andare a messa in qualsiasi periodo dell'anno.

4.1.4. Esperienza del limite del tempo

Come detto, la più forte discontinuità del tempo i giovani la percepiscono in rapporto al vissuto del limite del tempo e della morte nella vita umana.

Il limite del tempo che è percepito con più intensità dal 42% del campione è quello relativo alla credenza dell'esistenza di una diversa dimensione temporale dopo la morte, seguita con un forte distacco (22.3%) dalla percezione dell'esistenza nella vita umana di tempi il cui scopo è di preparare altri tempi, in cui la vita della persona potrà manifestarsi con una maggiore pienezza.

Tab. 39

	Comportamenti rischiosi	Esistenza tempi preparatori	Esistenza mondi paralleli	Eterno ritorno reincarnazione	Diversa dimensione temporale dopo la morte
Si	14.3	22.3	5.4	1.8	42.0
No	25.0	4.5	16.1	28.6	8.9
N.R.	60.7	73.2	78.6	69.6	49.1

4.1.5. La morte

Nonostante la rimozione sociale della morte, il suo nascondimento in luoghi separati e in luoghi specializzati al suo trattamento asettico, come gli ospedali, i 2/3 dei giovani di questo campione si interrogano sul senso della morte per la loro vita, e per 4 su 10 di essi la coscienza della morte esercita una influenza sulla loro vita quotidiana, sulle loro scelte e sul loro orizzonte di senso.

Piuttosto alto, il 14.3% degli intervistati, il numero delle persone che in questo campione hanno esplorato il limite del tempo della vita umana attraverso comportamenti rischiosi per la propria vita, alla ricerca di un senso che nella quotidianità tranquilla non riuscivano a percepire.

Certi episodi del sabato notte a cui ci hanno abituato le cronache trovano in queste esperienze il loro antecedente, la radice esperienziale che testimonia come la ricerca del rischio sia per un gruppo consistente di giovani una modalità caratteristica del loro essere nel mondo, un modo improprio di ricerca e di produzione di senso.

Da notare che non vi è alcuna differenza significativa tra gli appartenenti ad un gruppo ecclesiale e gli altri rispetto a questi due atteggiamenti nei confronti della morte. La differenza, come emerge dalle storie di vita, riguarda invece il senso che essa ha e l'eventuale sentimento di paura che essa suscita.

Per gli appartenenti, infatti, la morte acquista nella maggioranza dei casi un significato di passaggio ad una condizione fortemente influenzata dalla loro

fede e che si traduce nelle immagini della comunione con Dio, nel raggiungimento della completezza del loro essere e, quindi, di una condizione beatifica. Per molti di questi giovani il cammino di fede ha comportato anche un superamento della paura della propria morte e rimane solo la preoccupazione per il dolore che essa potrebbe arrecare ai loro cari accanto alla paura del dolore che la morte delle persone che amano produrrebbe in loro. Solo in alcuni casi, quelli dei giovani che hanno purtroppo sperimentato la morte di un familiare o di una persona amica, la fede riesce a offrire una consolazione e l'esperienza di un rapporto con le persone che rimane al di là del limite dello spazio-tempo. Infine, per qualche giovane credente la paura della morte è legata alla consapevolezza di non aver ancora raggiunto la propria realizzazione personale.

Per quanto riguarda l'oltre la morte, è necessario aggiungere la constatazione che la credenza diffusa in una vita dopo la morte solo in pochi casi si manifesta in una concezione derivata dal tradizionale immaginario cristiano. In molti casi c'è infatti solo l'espressione della convinzione della vita dopo la morte o del suo mistero. La credenza nell'esistenza di un giudizio divino dopo la morte e del paradiso e dell'inferno è espressa a volte maggiormente dai gio-

vani non appartenenti. Si è in presenza di una sorta di crisi dell'immaginario collettivo dell'aldilà che è solo parzialmente compensato da alcune immagini prodotte dall'odierna cultura di massa.

Infatti appare marginale la percentuale di giovani che credono nella reincarnazione e questo indica, almeno in questo gruppo di giovani, che alcune concezioni religiose orientali o sincretiste orientalizzanti, molto diffuse nella comunicazione di massa, hanno uno scarso seguito, anche se si possono notare alcuni loro riflessi sulla concezione religiosa cristiana di alcuni giovani anche appartenenti. La quota di giovani che credono in ipotesi mutuata dalla fantascienza o da una sorta di religiosità scienziata come quelle dell'esistenza di mondi paralleli, pur essendo più consistente di quella dei credenti nella reincarnazione, è esigua (5.4%).

Più consistente, anche se minoritario, è l'influsso prodotto da studi più o meno scientifici sulle esperienze di premorte e/o di coma, sulle credenze nella vita dopo la morte. Questi influssi si manifestano tra coloro che credono nell'esistenza di una diversa dimensione temporale dopo la morte e sono rivelati dall'immagine del tunnel buio che conduce ad un universo di luce beatifica in cui il trapassato vive uno stato di felicità e di pace profonda.

Tab. 40

Il pensiero della morte:	Influsso sul quotidiano	Interrogazione sul senso della morte
Sì	40.2	67.0
No	17.0	8.9
N.R.	49.2	24.1

*C*osa penso della morte! Dunque: per me, io credo che una volta morti... cioè, logicamente c'è il Paradiso e l'Inferno, come tutti credono. Però io credo che quando muore una persona, muore solo fisicamente, no? Però con l'anima, per me, la persona non è mai morta. Facciamo un esempio: anche se una persona va all'inferno, però in quella persona la sua anima non è mai morta. La sua anima per me è sempre viva. Anche se non è nella gioia, anche se è nel dolore; però per me la sua anima è ancora viva. E così anche quan-

segue →

do uno va in paradiso è la stessa cosa; c'è la vita eterna. Per me una persona muore soltanto fisicamente; ma non muore mai con l'anima.

Sinceramente credo nel Signore, ma quando sei morto, sei morto e basta. Finisce tutto. Anche un'amica di mia sorella è morta e penso che per lei sia finito tutto.

In questo periodo mio papà è ammalato, e anche questo è un elemento che mi fa pensare alla morte. Non ho paura, quindi, della morte. Credo che ci sia una vita dopo la morte, però questo non incide minimamente nei miei comportamenti, però incide nella mia serenità di fondo. Nel senso che se non ci fosse una vita dopo la morte, io mi comporterei nello stesso modo in cui mi sto comportando adesso, però credo che ci sia una vita dopo la morte.

4.1.6. L'esperienza di un cambiamento esistenziale significativo

Nonostante la crisi della temporalità noetica, della difficoltà dei giovani di proiettare la propria vita verso il futuro, esiste nei 3/4 di essi la percezione, anche se in molti casi un po' confusa, di essere portatori di una vocazione, di un progetto di vita che a causa delle condizioni della loro vita non sempre riescono a decifrare con chiarezza o a realizzare.

Interessante poi anche il fatto che circa i 4/10 di questi giovani ha vissuto una esperienza significativa di cambio esistenziale, che in alcuni casi può essere considerata una vera e propria rottura della linearità temporale, omogenea, lungo cui si stava declinando la loro vita.

Quasi tutte le esperienze di cambiamento sono state prodotte dall'incon-

tro con una persona o un gruppo che ha fatto sperimentare a questi giovani una esperienza di vita religiosa che ha consentito loro di dare una risposta ai problemi, alle insoddisfazioni e ai bisogni che segnavano la loro vita e ne impedivano un pieno godimento.

L'esperienza religiosa si è rivelata per questi giovani la più potente e efficace esperienza di cambiamento esistenziale.

La maggior quantità di esperienze di cambiamento esistenziale si sono verificate tra i giovani del Sud, mentre la maggior quantità di negazioni dell'aver vissuto questa esperienza si è registrata tra i giovani del Nord. Probabilmente questo è dovuto al fatto che al Sud è meno presente che al Nord la cultura sociale fondata sull'omogeneità dell'esperienza del tempo.

Tab. 41

	Esistenza personale di un progetto/vocazione	Esperienza di una rottura, di un cambiamento esistenziale forte
Sì	79.5	39.3
No	7.1	40.2
N.R.	13.4	20.5

Tab. 42

	Esistenza di un progetto/vocazione			Esperienza di un cambiamento esistenziale		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Sì	80.0	66.7	93.9	20.0	35.9	66.7
No	17.5	2.6	0	62.5	30.8	24.2
N.R.	2.5	30.7	6.1	17.5	33.3	9.1

Poi a 20-21 anni ho avuto un po' una svolta nella vita, andando diverse volte a Mejugorje, l'ultima volta con il gruppo di cui faccio parte adesso: c'è stata appunto, a dire così, la mia conversione. Un po' ho sentito delle cose meravigliose che mi hanno fatto decidere di cambiare vita, di ritornare praticamente a quella fede che piano piano avevo perduto, da cui mi ero un po' distaccato. Però non mi è mai pesato perché non ho mai pensato: «Adesso vado a casa, un giorno è passato», quindi vivevo la mia giornata. Ci sono stati dei sacrifici, sono dimagrito dieci chili, tutto sommato posso dire che mi ha fatto crescere un sacco.

Poi guardandomi dentro nella mia vita vedevo che in effetti anche io stavo vivendo una situazione in cui avevo rifiutato tutta la mia vita, in tutti i suoi aspetti, perché mi sembrava che fosse stato tutto un susseguirsi di fatti negativi, di fallimenti e di cose di cui non essere contento, non ad un livello diciamo conscio perché io mi ritenevo tranquillo, ma ad un livello molto più interiore, che, perché nascosto, è più difficile da curare. Quindi all'interno del cammino a poco a poco ho iniziato a vedere e a capire che non ero quel bravo ragazzo che pensavo di essere, che molte delle mie convinzioni mi venivano dall'esterno oppure venivano da me ma erano molto false. Certo devo dire che il cammino non è che abbia risolto i miei problemi perché col cammino va avanti anche la vita e i problemi continuano.

4.2. L'esperienza di creaturalità

Questa esperienza è stata esplorata su due versanti. Il primo versante è stato affrontato analizzando sia il modo in cui i giovani del campione hanno affrontato e affrontano la propria finitudine e le esperienze di dolore e di gioia intense, sia l'espressione del sentirsi creatura dipendente da un Altro o al contrario del sentirsi totalmente autosufficiente. Sul secondo versante l'esplorazione è consistita nell'analisi sia della credenza che delle caratteristiche che il giovane attribuisce al Dio Creatore.

4.2.1. L'esperienza della finitudine, del dolore e della gioia, della dipendenza e dell'autosufficienza

Si può affermare con una certa sicurezza che la maggior parte dei giovani intervistati, almeno i 2/3, percepiscono distintamente la propria creaturalità e sono lontani dal vivere sentimenti di autosufficienza, in quanto è presente in essi la consapevolezza che la loro vita è solo parzialmente nelle loro mani. Il sentimento di creaturalità è, naturalmente, più sviluppato tra gli appartenenti ai gruppi ecclesiali. Al contrario il sentimento di completa autosufficienza tra i giovani non appartenenti è di 5 volte superiore a

quello rilevato tra i giovani appartenenti. Occorre però dire che anche tra i non appartenenti l'autosufficienza è espressa solo da una piccola minoranza (15.1%).

È interessante anche il fatto che il dare un senso alla propria esperienza della finitudine, ovvero del limite, del fallimento, della debolezza e del peccato, pur essendo maggiormente presente tra gli appartenenti, lo è in modo significativo anche tra i non appartenenti. Si noti anche come questa ricerca di senso relativamente alla propria finitudine sia più presente tra i giovani che tra gli adolescenti, tra gli intervistati del Sud rispetto a quelli del Nord e del Centro. Ora, mentre la differenza tra i giovani e gli adolescenti è facilmente interpretabile, essendo prodotta dal percorso di maturazione umana personale, la seconda è più complessa e si può ipotizzare che essa sia legata a fattori di tipo socioculturale, tra i quali la persistenza al Sud di una concezione culturale del destino umano meno segnata dagli influssi della cultura della modernità rispetto al Nord e al Centro.

Anche l'esperienza limite del vissuto di dolore e di gioia dalla quale nasce l'invocazione del giovane verso ciò che trascende la sua vita, pur essendo maggiormente presente tra gli appartenenti (51.9%), tocca una quota signifi-

cativa di non appartenenti (41.5%). Si conferma per questo aspetto dell'esperienza della finitudine una netta prevalenza di questa esperienza tra i giovani del Sud: il 72.7% contro il 46.1% del Centro e il 32.5% del Nord.

Da questi dati si può comunque concludere che l'esperienza della finitudine e la sua connessione con il sentimento di creaturalità ha una diffusione molto più ampia di quella che la presenza in Italia di una cultura sociale della modernità secolarizzata condurrebbe a prevedere. Prometeo non sembra avere molti seguaci tra i giovani di questo campione. Questo segnala l'indubbia persistenza di un fondamento religioso nella cultura sociale del nostro paese. È da sottolineare come il riconoscimento della propria creaturalità non faccia venir meno, anzi li incrementi, i valori dell'autonomia, della responsabilità e della libertà nel progetto di vita dei giovani intervistati. Questo tipo di accettazione dell'essere creatura, che in alcune storie di vita non si esprime solo nel riconoscimento di Dio Creatore, ma anche in quello del proprio legame con gli altri, è il fondamento di quell'esperienza di alterità che è alla base di una conquista matura del proprio sé.

C'è anche da rilevare che alcune espressioni del sentimento di autosuffi-

cienza che compaiono nelle storie di vita tradiscono una sorta di rabbia che rivela, ad una attenta lettura, che questo sentimento pare essere più il frutto di una ribellione che di una reale convinzione.

Accanto al riconoscimento della propria creaturalità o alla sua negazione, le storie di vita presentano un'area grigia che è data da coloro che hanno rimosso questo tema dai loro racconti. Quest'area grigia si annida all'interno del numero elevato di non risposte ai vari indicatori della dimensione della finitudine. Occorre rilevare però che molte non risposte sono dovute al fatto che alcuni giovani hanno sottolineato solo un aspetto di questa esperienza e non gli altri. Resta comunque il fatto che la non presenza di questo tema nei racconti di molti giovani indica che esso non è percepito come significativo per la loro vita oppure che, semplicemente, evitano di confrontarsi con esso.

C'è, infine, da osservare che il confronto con i propri limiti, laddove esso è raccontato, non ha mai un effetto depressivo, nel senso che sovente, pur essendo fonte di insoddisfazione e qualche volta di sofferenza, di solito esso tende a produrre o una accettazione serena o una reazione positiva verso il loro superamento.

Tab. 43

	Dare un senso alla propria finitudine	Invocazione prodotta da esperienze limite di dolore/gioia	Sentirsi creatura la cui vita non è interamente nelle sue mani	Sentirsi totalmente autosufficiente ed autonomo
Sì	48.2	49.1	65.2	8.9
No	10.7	8.0	4.5	62.5
N.R.	41.1	42.9	30.4	28.6

Tab. 44

	Dare un senso alla propria finitudine		Invocazione prodotta da esperienze limite		Sentirsi creatura		Sentirsi autosufficiente	
	Apparten.	Non app.	Apparten.	Non app.	Apparten.	Non app.	Apparten.	Non app.
Sì	54.2	41.5	55.9	41.5	72.9	56.6	3.4	15.1
No	3.4	18.9	0	17.0	1.7	7.5	64.4	60.4
N.R.	42.4	39.6	44.1	41.5	25.4	35.8	32.2	24.5

Tab. 45

	Dare un senso alla propria finitudine		Sentirsi creatura	
	Adolescenti	Giovani	Adolescenti	Giovani
Sì	35.3	59.0	54.9	73.8
No	13.7	8.2	3.9	4.9
N.R.	51.0	32.8	41.2	21.3

Tab. 46

	Dare un senso alla propria finitudine			Invocazione prodotta da esperienze limite		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Sì	30.0	46.1	72.7	32.5	46.1	72.7
No	12.5	15.4	3.0	12.5	1.3	0
N.R.	57.5	38.5	24.2	55.0	43.6	27.3

È una preghiera in particolare che io ricordo sempre, un dialogo tra un'anima e Dio, in cui l'anima si preoccupa della sua limitatezza di essere qualcosa di finito: gli occhi di Dio, di essere imperfetta e quindi non sa come amare Dio; cioè tende ad essere sempre più importante per poi amarlo in seguito in una maniera più perfetta. Invece Dio risponde: «Amami così come sei», cioè non aspettare di diventare importante, non aspettare di crescere nella fede, ma amami così come sei sin dall'inizio. Perché Lui non vuole. Di questo sono convinto, non vuole grandi cose da noi, ma vuole tutto da noi, cioè vuole che noi diamo il nostro tutto, che può essere il 10%, il 20%, ognuno ha dei talenti differenti dagli altri, basta che ognuno però riesca a dare a Dio tutto ciò che ha.

Il fatto che io sia stata cattiva con i miei genitori, ho sentito che Dio in un certo modo mi puniva non facendomi maturare, facendo sì che io restassi sempre da sola, che non avessi mai la forza di avvicinare gli altri... Mi ha punito facendomi stare sola e non dandomi la forza di trovare altre persone che mi davano una mano.

La vita è nelle mie mani nel senso che la costruisco un po', ma tante volte per molte cose non posso fare niente e prendo perciò quello che viene. Di solito, quando devo prendere delle decisioni chiedo l'aiuto di Dio, poi spero sempre che mi dia una mano, nel senso che spero che mi guidi a fare le scelte migliori, che mi porti al compimento dei miei desideri, ma che questo accada realmente lo spero, ma non lo posso dire con certezza.

4.2.2. La credenza e l'immagine del Dio Creatore

Nell'esplorare la credenza e l'immagine di Dio Creatore è emersa dalle storie di vita di una parte consistente degli intervistati l'esistenza di un senso del sacro che in qualche modo fonda e delimita lo spazio-tempo della loro vita.

Infatti il 31.3% degli intervistati, in prevalenza giovani del Nord, percepisce l'esistenza di un limite invalicabile nella propria vita oltre il quale avvertono la presenza del Sacro, nella sua dimensio-

ne misteriosa, affascinante, inquietante e addirittura tremenda. La comparsa di questa figura classica del sacro nell'esperienza di creaturalità indica che, nonostante il processo di secolarizzazione e di demitizzazione della religione avvenuto negli ultimi decenni, permane la presenza profonda in 1/3 dei giovani del campione del senso del sacro e del mistero che lo circonda.

I giovani che esprimono questa percezione appartengono alla parte, peraltro molto più ampia, che manifesta la credenza in un Dio Creatore (71.4%), dal

quale però solo poco più della metà dei giovani intervistati (41.1% del campione) si sente dipendente. La maggioranza dei giovani che avvertono questa dipendenza sono appartenenti. Tuttavia considerando che coloro che rifiutano esplicitamente questa dipendenza sono solo il 12.5%, si può forse ipotizzare che la bassa quota di chi riconosce la dipendenza sia dovuta probabilmente più alla sua mancata espressione che ad un vero rifiuto. La dipendenza, nella maggior parte dei casi, non è vissuta con timore o come costrizione, in quanto essa è di tipo molto maturo, essendo fondata sulla volontaria sottomissione della propria autonomia e della propria libertà all'amore incondizionato di Dio. Amore che è il luogo in cui alcuni giovani sentono di poter ricomporre i frammenti in cui è dispersa la loro esperienza esistenziale. Più che una dipendenza, spesso leggendo le storie di vita si ha la netta sensazione che si tratti di un abbandono pieno e fiducioso all'amore di Dio. I casi, che pure sono presenti anche se assolutamente minoritari, di una dipendenza nutrita di timore sono espressi, di solito, dalla convinzione che la sofferenza che gli intervistati vivono sia la punizione che Dio commina per le loro mancanze.

Accanto all'espressione della dipendenza vi è il 33% dell'intero campione, e il 46.2% di quelli che dicono di credere in un Dio Creatore, che dichiara di vivere l'esperienza di una comunicazione gioiosa, alcune volte con caratteristiche mistiche, con il Dio Creatore. Come era lecito attendersi, la maggior presenza di esperienze di comunicazione mistica e gioiosa con Dio è stata rilevata tra i giovani appartenenti e in particolare tra quelli del Sud.

Per alcuni la comunicazione con Dio non passa solo attraverso la preghiera, il colloquio interiore, la contemplazione della natura, la partecipazione alle celebrazioni liturgiche, ma anche, se non soprattutto, attraverso l'incontro con persone che hanno accolto in sé il seme lasciato dalla presenza di Gesù nella storia.

Si può osservare che la percentuale dei giovani credenti in un Dio Creatore è inferiore a quella dei credenti in Dio. Questo è dovuto al fatto che il 20.5% degli intervistati non ha espresso nelle storie di vita alcuna indicazione rispetto al vissuto del Dio Creatore. Si può perciò con una certa sicurezza affermare che, più che una non credenza, questo dato rivela probabilmente l'esistenza di una relativa indifferenza da parte di alcuni intervistati verso questo volto di Dio.

Tab. 47

	Crede in Dio Creatore	Sente la dipendenza dal Dio Creatore	Vive esperienze di comunicazione con Dio
Sì	71.4	41.1	33.0
No	8.0	46.4	18.8
N.R.	20.5	12.5	48.2

Tab. 48

	Crede in Dio Creatore		Sente la dipendenza dal Dio Creatore		Vive esperienze di comunicazione con Dio	
	Apparten.	Non appart.	Apparten.	Non appart.	Apparten.	Non appart.
Sì	84.75	56.6	59.3	21.6	49.1	19.7
No	0	11.3	0	26.4	6.8	17.5
N.R.	15.25	27.4	40.7	52.8	44.1	52.8

L'immagine prevalente di Dio di questi giovani è quella di un Dio amico (68.8%), misericordioso, che chiama all'impegno (51.8%) e che ha manifestato il suo volto in Gesù (50.9%). La percezione di Gesù come Volto di Dio è più diffusa tra i giovani appartenenti e tra quelli del Centro e del Sud. I giovani del Nord sembrano avere una immagine più debole della divinità di Gesù.

L'immagine del Dio che castiga è rifiutata (27.7%) o non considerata (60.7%) da quasi i 9/10 del campione. Solo un 11.6% ha un'immagine di Dio Giudice che premia e punisce l'uomo secondo la sua condotta. Questa immagine è accettata e rifiutata più nettamente dagli intervistati del Sud. Tra i giovani del Sud si ha, quindi, la più forte persistenza dell'immagine tradizionale di Dio accanto al suo rifiuto. I giovani del Nord, invece, sono più indifferenti rispetto a questa immagine di Dio. Il Dio che chiama l'uomo in giudizio, che lo retribuisce secondo la sua condotta durante la vita terrena e che rimanda alle pitture medievali del giudizio finale o dell'apocalisse, è una immagine che persiste solo in alcuni luoghi e in alcuni giovani addensati al Sud. Non stupisce perciò che al Sud, dove il superamento di questa immagine è più recente, si addensano, per la simmetria degli opposti, il rifiuto del Dio giudice.

La prevalenza molto forte del Dio amico, che ti comprende e ti è vicino nei momenti di difficoltà indica, oltre che la fiducia e l'affidamento alla bontà di Dio da parte dei giovani intervistati, anche la presenza di una sorta di soggettivizzazione dell'immagine di Dio, prodotta dal loro bisogno di rassicurazione e dall'attenuazione nella maggioranza di essi della percezione delle conseguenze della libertà che Dio dona all'uomo. Libertà che richiede che l'uomo sappia assumersi la responsabilità della conseguenza delle proprie azioni. Se da un lato, quindi, questa immagine è oltremodo positiva, protettiva, rassicurante e vicina, dall'altro essa rivela, forse, la

difficoltà da parte di questi giovani di percepire Dio come Totalmente Altro e, invece, la tendenza a ritagliarsi una immagine di Dio secondo le prospettive molto umane dei loro bisogni e dei loro desideri. Tra questi bisogni, quelli prevalenti sembrano essere quelli della protezione e del perdono. Si potrebbe forse collegare questa immagine di Dio da parte dei giovani con l'esperienza della maternalizzazione dell'educazione.

Non è un caso che il rapporto prevalente con Dio, concepito in questo modo, sia quello di un rapporto personale, di dialogo che avviene nel segreto della propria camera o di altri luoghi che assicurano il carattere duale del rapporto.

Un'altra immagine che compare è quella di un Dio astratto lontano dalla rivelazione nella storia e che si manifesta con immagini e nomi diversi in tutte le religioni. Qualche giovane afferma che il suo essere cristiano è legato all'essere nato in Italia. Se fosse nato altrove sarebbe stato buddista, mussulmano o altro. Quello che colpisce non è tanto l'ovvietà, che qualcuno può scambiare con il realismo, di questa considerazione, ma il fatto che essa sia accompagnata dal pensiero, relativizzante, che le grandi religioni siano tra loro in qualche modo intercambiabili.

Infine appare perlomeno curioso, e forse un po' preoccupante, che 1/3 degli intervistati, tra cui prevalgono nettamente i giovani appartenenti e del Centro-Sud, identifichi Dio con la natura. Questo dato conferma l'ipotesi formulata poco fa dell'indebolimento della concezione dell'alterità di Dio, ovvero della consapevolezza che Dio ha creato la natura ma non è nella natura. Diverso è, infatti, credere che la natura riveli l'opera e la grandezza di Dio dal pensare che la natura contenga Dio. Il fatto che il 40.7% degli appartenenti manifesti questa convinzione non può che lasciare alquanto perplessi sulla qualità della loro formazione teologica. La maggior presenza di questa stessa convin-

zione tra i giovani del Centro e del Sud indica come in quest'area dell'Italia sopravvivano degli elementi di una reli-

giosità che affonda le sue radici in un tempo che precede l'avvento del cristianesimo.

Tab. 49

	Gesù Volto di Dio	Dio amico	Dio misericordioso	Dio che castiga	Dio nella natura
Si	50.9	68.8	51.8	11.6	33.9
No	4.5	2.7	3.6	27.7	3.6
N.R.	44.6	28.6	44.6	60.7	62.5

Tab. 50

	Gesù volto di Dio			Dio che castiga			Dio nella cultura		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Si	37.5	56.4	60.6	2.5	15.4	18.2	17.5	46.1	39.4
No	10.0	2.6	0	12.5	25.6	48.5	5.0	2.6	3.0
N.R.	52.5	41.0	39.4	85.0	59.0	33.3	77.5	51.3	57.6

Tab. 51

	Gesù volto di Dio		Dio nella natura	
	Appartenenti	Non appart.	Appartenenti	Non appart.
Si	72.9	26.4	40.7	26.4
No	0	9.4	0	7.5
N.R.	27.1	64.2	59.3	66.1

Soprattutto vorrei dire che di questo sono convinto: che quando una creatura è creata da Dio, è anche amata da Dio; quando io faccio una cosa perché magari ci credo, se Dio mi ha creato, mi ama, per cui questo discorso mi porta sempre a pensarla in determinate maniere. Però c'è anche un discorso di riconoscenza, una creatura come un figlio dovrebbe essere sempre riconoscente al Padre, anche seguire un po' quello che magari lui intende la vita.

Sicuramente del Dio giudice no, perché, sì, Dio potrebbe essere anche giudice un giorno, giudice magari abbastanza misericordioso, infinitamente misericordioso, però un giudice praticamente dovrà giudicare quello che hai fatto, quindi il giudice di te stesso nella vita che fai, per cui un giudice, Dio no.

Dio creatore, anche perché abbiamo visto che Dio creatore è colui che ama le sue creature, però la figura in cui mi rivedo è Dio amico, perché io voglio bene molto ai miei amici che sono le figure che hanno determinato molto la mia vita; per cui nella sfera dell'amicizia mettere Dio, ecco, non mi dispiace, anzi un amico vuol dire che ti sta vicino nei momenti di difficoltà oppure nei momenti di gioia, vuol dire che conosce te personalmente, ti conosce bene, che è amico anche della tua famiglia, per cui Dio amico è il Dio che sta con te.

Il mio rapporto con Gesù. Io credo che Gesù sia Dio, ma credo, è più facile pensarlo, insomma, come uomo che come Dio. Io quando penso a Gesù, penso all'uomo, non penso mai alla grandezza di Gesù, in quanto è Dio, ma in quanto uomo felice, insomma. E Gesù è una figura determinante per me, talmente determinante, che Dio stesso ha avuto un ruolo di secondo piano, nel momento in cui Gesù ha avuto questo ruolo, insomma è cresciuto da questo punto di vista.

Dunque: per me, prima Dio, prima per me era quello che mi dicevano tutti: il Signore ti ha creato e basta. Però, adesso che sto andando avanti riesco a capire sempre più chi è. Si può dire che Dio può essere un amico che ti aiuta e che tu gli chiedi aiuto, no? Cioè: tu gli chiedi aiuto e lui cerca di dartelo, anche se magari non riesce a dartelo come tu vorresti. Però, lui cerca di dartelo. Cioè se tu lo cerchi, cerchi Dio e poi gli chiedi qualcosa che tu vuoi veramente, che senti veramente, che non vuoi soltanto per te, ma vuoi anche per gli altri, per lui te lo dà subito. Non è che te lo dà subito come glielo chiedi, però magari te lo fa capire o mano mano te lo dà quello che tu gli chiedi. È così.

4.3. L'assunzione di responsabilità etica

La dimensione della responsabilità etica è stata esplorata attraverso l'analisi dei vissuti di questi giovani relativi ai sensi di colpa, alla sessualità, alla propria libertà di scelta e alle esigenze di una maggior pienezza di vita.

4.3.1. I sensi di colpa

L'esperienza dei sensi di colpa è presente nel 31.3% degli intervistati, in prevalenza tra residenti al Centro-Sud e tra gli appartenenti. Metà dei giovani che hanno vissuto sensi di colpa è riuscita a superarli grazie all'esperienza religiosa, mentre vi è solo un 2.7% che afferma che questa glieli ha resi ancora più angoscianti.

Un aspetto interessante, relativamente a questo vissuto, è che se l'appartenenza ecclesiale da un lato favori-

sce il prodursi di sensi di colpa, dall'altro ne consente più facilmente il superamento.

Le storie di vita indicano che i sensi di colpa maggiori sono prodotti dai comportamenti verso gli altri. In particolare verso genitori, amici, compagni di scuola e di lavoro.

E questo è indicativo dello spostamento del centro etico nella dimensione relazionale. Lo spostamento verso il relazionale non indica però uno spostamento verso una morale sociale, ovvero della responsabilità verso l'organizzazione sociale e statale, in quanto si tratta del relazionale primario legato ai rapporti diretti faccia a faccia tipici del mondo vitale quotidiano, che è ancora sbilanciato verso la dimensione del soggettivo.

Questa tendenza si svelerà nel massimo della sua evidenza attraverso i dati che saranno presentati nel prossimo paragrafo.

Tab. 52

	Vissuto dei sensi di colpa	Superamento dei sensi di colpa attraverso esperienza religiosa	Esperienza religiosa che rende più angoscianti i sensi di colpa
Si	31.3	15.2	2.7
No	49.1	6.3	11.6
N.R.	19.6	78.6	84.7

Tab. 53

	Nord	Centro	Sud	Appartenenti	Non appartenenti
Sì	15.0	43.6	36.4	35.6	26.4
No	62.5	43.6	39.4	47.4	51.0
N.R.	22.5	12.8	24.2	17.0	22.6

*D*a solo ci sto pochissimo, perché mi vengono i sensi di colpa quando sono da solo e allora ci sto male, non mi trovo bene con me stesso. Perché tante cose le fai non perché ti senti di farle, ma perché devi fare più dell'altro, e allora ti senti in colpa o magari hai paura perché pensi che in questo giro ti beccano, però fin che sei in compagnia devi farle.

*M*a se io proprio devo essere sincera, devo dire che per alcune cose, tipo: io sono stata fidanzata a lungo con un ragazzo e beh, e allora c'erano certe cose che mi facevano sentire in colpa e la fede ancora di più puntava il dito su questo, per altre cose no. Sono fatta così, non me ne faccio un problema. Voglio dire, l'importante è non ricadere negli stessi errori, capire dove si sbaglia e la fede non mi fa sentire in colpa.

4.3.2. Vissuto della sessualità

La sessualità è un tema rimosso in quasi la metà delle storie di vita. Quelle in cui è espressa indicano che la maggior parte di chi ne parla la vive in modo sereno, nel senso che essa non origina conflitti e problemi interiori o relazionali. Il vissuto più sereno della sessualità è espresso dai giovani che risiedono al Nord. I giovani che invece vivono la sessualità in modo più problematico sono l'8.9% del campione e in maggioranza sono residenti al Sud. È interessante però rilevare che i giovani e gli adolescenti

che la vivono in modo conflittuale, e che sono il 4.5%, sono in maggioranza residenti al Nord. Non si tratta di un paradosso, ma solo dell'espressione della già citata regola della simmetria degli opposti che fa sì che in questa zona geografica, accanto ad un larga maggioranza che vive la sessualità in modo sereno, compare una minoranza che la vive in modo conflittuale.

Tra l'altro proprio al Nord, come si vedrà tra poco, c'è il maggior numero di intervistati che ritengono che la sessualità debba essere sottomessa ad un codice etico.

Tab. 54

Vissuto problematico della sessualità	8.9
Vissuto conflittuale della sessualità	4.5
Vissuto sereno	40.2
N.R.	46.4

Tab. 55

	Nord	Centro	Sud
Vissuto problematico della sessualità	0	10.3	18.2
Vissuto conflittuale della sessualità	10.0	0	3.0
Vissuto sereno	57.5	35.9	24.2
N.R.	32.5	53.8	54.6

Tornando ai dati complessivi del campione, si deve rilevare che i giovani disponibili a sottomettere la propria sessualità ad un codice etico sono solo 1/3. Tuttavia la maggioranza non si schiera a favore del rifiuto di sottoporre la sessualità ad un codice etico, in quanto si limita a non esprimere alcuna posizione, rimuovendo tranquillamente il problema etico connesso all'espressione della propria sessualità.

I giovani appartenenti accettano di sottomettere l'espressione della propria sessualità ad un codice etico in misura maggiore dei non appartenenti, anche se non di moltissimo. Si noti però che gli appartenenti sono anche quelli che in misura maggiore degli altri hanno rimosso dalle storie di vita il rapporto etica/sessualità. Questo dato, tutt'altro che casuale, favorisce la formulazione dell'ipotesi che gli appartenenti abbiano un rapporto segnato da maggiori ritrosie e sensi di colpa con la propria sessualità. Questo dato è confermato dal fatto che

nelle storie di vita di adolescenti e giovani appartenenti che parlano apertamente del tema della morale sessuale, compare spesso un atteggiamento ambivalente.

Da un lato c'è una dichiarazione di principio di adesione ai principi della morale propri della Chiesa, e dall'altro lato c'è la rivendicazione della libertà e della responsabilità personale nella scelta della condotta personale nella gestione della sessualità. Questo si verifica in particolare rispetto ai rapporti prematrimoniali, ma in alcuni casi tocca anche il tema del controllo delle nascite e dell'aborto.

La morale sessuale è quella in cui sono presenti i maggiori conflitti vissuti dai giovani nei confronti delle posizioni della gerarchia e come si vedrà più avanti anche del Papa. L'atteggiamento sereno espresso da molti giovani coincide con la rivendicazione del diritto di applicare alla condotta sessuale una sorta di morale sessuale personale, soggettiva.

Tab. 56

Sottomissione della sessualità ad un codice etico

	Totale	Nord	Centro	Sud	Appart.	Non appart.
Si	33.9	45.0	28.2	27.3	39.0	28.3
No	10.7	2.5	20.5	9.1	3.4	18.9
N.R.	55.4	52.5	51.3	63.6	57.6	52.8

*L*a mia sessualità la vivo tranquillamente, quello che viene viene, non è come certe persone che dicono: mi piace la bionda o la mora, no, a me dipende quello che piace al momento; magari mi piace una roba di una persona. Visto che non mi interessa tanto delle altre persone, e se vedo una bionda e dico: questa qua mi deve piacere perché a me piacciono le bionde, magari una persona può essere mora, e a me piacciono di più le bionde; mi possono piacere gli occhi... però quando ho ottenuto quello che voglio, basta, non me ne frega più. Non sopprimò i miei impulsi.

*L*a mia risposta ad un bisogno sessuale si esauriva nel rapporto con questa ragazza, per cui tutto il resto cadeva. Vivevo un rapporto abbastanza sereno. Per quanto riguarda i rapporti prematrimoniali, da una parte c'era il sentire che forse c'era questa norma morale che però non aveva nessun fondamento forte in me, nel senso che il mio ragionamento mi portava a vivere con la massima serenità i punti e riscontri sia scientifici sia psicologici o quello che vuoi, ma però c'era un po' sto tabù e quindi ci ha portato a dei limiti.

4.3.3. *Vissuto della libertà di scelta*

Il fondamento etico che è alla base della valutazione da parte dei giovani di questo campione dei limiti della propria libertà di scelta è quello dell'alterità. Infatti il 74.1% di essi si dichiara disponibile a sottomettere, almeno in via di principio, il soddisfacimento dei propri bisogni, la propria libertà e l'esercizio della propria responsabilità ai bisogni e alla libertà dell'altro. Questo principio appare più radicato tra i giovani del Nord e di meno tra quelli del Sud, con i giovani del Centro in posizione intermedia.

L'appartenenza ad un gruppo/associazione ecclesiale non determina differenze significative con chi non è appartenente. Questo sembra indicare una certa carenza nella formazione all'alterità, alla relazionalità autentica da parte dei giovani che vivono l'esperienza ecclesiale. L'unica diversità è quella che nessuno degli appartenenti dichiara in modo esplicito di rifiutare questo fondamento etico.

C'è da rilevare però che tra gli appartenenti compare il maggior numero di mancate espressioni di una presa di posizione rispetto a questo fondamento.

Tab. 57

Sottomissione della libertà personale di scelta a:

	Un codice etico	Bisogni e libertà dell'altro	Totalmente Altro
Sì	57.1	74.1	36.0
No	7.1	3.6	10.7
N.R.	35.7	22.3	53.2

Passando, per la sottomissione della propria libertà di scelta dal riconoscimento dell'altro a quello del Totalmente Altro, la percentuale di coloro che l'accettano si dimezza. Infatti solo il 36% riconosce il Totalmente Altro come fondamento etico della propria libertà. La quota maggiore di giovani che riconoscono i diritti del Totalmente Altro è tra i giovani appartenenti e tra quelli del Nord. La minore quota di giovani che riconosce questi diritti è dovuta al fatto che solo la metà degli appartenenti esprime questo fondamento nella narrazione dei propri principi etici. Questa assenza

dalle storie di vita degli appartenenti, pur non essendo facilmente interpretabile, lascia aperti non pochi interrogativi.

La sottomissione della propria libertà, della propria soggettività ad un codice etico, pur essendo ancora molto elevata, il 57.1%, è però quasi interamente espressa dai giovani appartenenti. Tuttavia tra questi giovani la concezione etica non appare solo normativa, in quanto, come si vedrà nel prossimo paragrafo, essi tendono a definire la propria condotta morale sulla base delle sollecitazioni che ricevono verso la realizzazione di una maggior pienezza di vita.

Tab. 58

Sottomissione della libertà personale di scelta a:

	Bisogni e libertà dell'altro			Totalmente Altro		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Sì	85.0	74.4	60.6	40.4	38.5	27.3
No	7.5	0	3.0	7.5	20.5	3.0
N.R.	7.5	25.6	36.4	52.5	41.0	69.7

Tab. 59

Sottomissione della libertà personale di scelta a:

	Totalmente Altro	
	Appartenenti	Non appartenenti
Sì	50.8	18.9
No	1.9	20.7
N.R.	47.4	58.5

Un altro problema che vedo qui è quello della sessualità e della dimensione etica. Io ho un'esperienza, diciamo così, molto bella e molto particolare della sessualità. Anzitutto perché non ho fatto nessun mistero anche con chi me lo chiede, anche se ritengo che rientra in una sfera molto, molto intima della persona e della vita umana. Io sono in linea con la morale della chiesa, della religione cristiana, che combatte l'abuso della sessualità in maniera strumentale.

Sono perfettamente d'accordo con questo. Credo però che la chiesa che debba adottare una mentalità più elastica. Prima di tutto perché, salvo l'egoismo, lo sfruttamento, diciamo, in certi casi particolari, la sfera intima tra due persone, il mistero tra l'amore tra due persone è abbastanza impenetrabile, per cui giudicare o dare delle leggi, delle enunciazioni categoriche, secondo me è rischioso, per non dire sbagliato.

Io non ho rimorsi di alcun tipo perché ho sempre cercato, e di questo ne sarò grata un giorno a Dio, ho sempre cercato di dare veramente amore. E secondo me l'amore non è in alcun modo peccato.

4.3.4. L'esigenza di una maggior pienezza di vita

Come già accennato, l'atteggiamento etico di questi giovani è fondato anche in modo significativo sulla ricerca della realizzazione di una maggior completezza della propria vita.

Infatti, in nome di questa, il 58% è disponibile a mettere in discussione i propri diritti e doveri, il 41.1% a sottomettere ad essa la propria autonomia e il 75.6% ad interrogarsi seriamente se valga la pena di fare certe scelte e di adottare un particolare modello di vita.

Infine vi è un 42% di questi giovani disponibile a riprogettare la propria vita sulla base delle sollecitazioni che provengono loro dall'esperienza religiosa.

La disponibilità a riprogettare la propria vita è affermata in modo particolare dagli appartenenti e dai giovani

residenti al Sud e al Nord, e assai poco da quelli residenti nel Centro Italia.

La maggior disponibilità ad interrogarsi sul fatto se vale effettivamente la pena di compiere certe scelte è maggiore tra i giovani rispetto agli adolescenti.

In genere poi l'appartenenza accentua, anche se in modo non eclatante ma pur sempre significativo, la disponibilità a sottomettere le proprie scelte all'esigenza di realizzazione di sé.

Questi dati indicano che vi è in questi giovani una sete di realizzazione autentica di se stessi molto forte, che rompe con certi stereotipi che riguardano il modo di essere dei giovani attuali, e che ribadiscono il passaggio per molti di essi da un'etica solo passiva di rispetto delle norme eteronome ad una attiva e autonoma fondata sulla progettualità e sulla ricerca del senso del proprio essere nel mondo.

Tab. 60

Sollecitazione in nome di una maggior pienezza di vita a sottomettere:

	Autonomia		Diritti		Doveri		Interrogarsi		Riprogettare la propria vita		
	Appar- tenenti	Non appart.	Appar- tenenti	Non appart.	Adole- scenti	Giovani	Appar- tenenti	Non appart.	Nord	Centro	Sud
Si	49.1	32.1	61.0	54.7	66.7	82.0	64.4	17.0	50.0	23.1	54.5
No	1.7	18.9	1.7	13.2	5.9	0	0	32.1	5.0	25.6	15.2
N.R.	49.1	49.0	37.3	32.1	27.5	18.0	35.6	50.9	45.0	51.3	30.3

*L*a morale comunque me la faccio spesso nel rapporto con gli altri, perché tante cose sono giuste finché non vanno ad incidere sulla libertà del prossimo. Accade poi che sovente questi dettami siano gli stessi che mi vengono dal rapporto con Dio, ma per me è comunque molto importante non andare ad invadere la libertà dell'altro.

*C*ostretto, è una scelta di vita, cioè io ho sempre la possibilità di scegliere tra il bene e il male tra virgolette, tra poter dare una mano ad un amico o non dargliela, e preferisco dargliela, non mi viene nessuna costrizione.

*I*o sento di avere... di dover rispettare qualcosa, che mi viene un po' dal mio «io» interiore. Non ho fatto questa scelta per sfuggire al servizio militare, per paura o per qualsiasi altra ragione, ma perché appunto avevo scelto, avevo pensato che una persona come me, che mi ritengo un credente e un cattolico praticante, bisogna anche nella vita poi fare notare questo, cioè non bisogna solo amare Cristo, cioè dire sì a Cristo, con la testa, con il cervello e non amarlo con il cuore; quindi una volta che uno ha assunto in sé alcuni valori cristiani, non può poi andare contro questi valori, quindi prendendo un'arma in mano come avrei fatto se avessi scelto il servizio militare. Sarebbe andato contro la mia coscienza e contro quello che faccio giornalmente, quello che professo insomma.

4.4. Dall'invocazione all'esperienza della vicinanza di Dio

L'esperienza della presenza di Dio di questi giovani si articola lungo un continuum che va da coloro che la percepiscono come una presenza misteriosa, astratta e impersonale, a coloro che la percepiscono come la vicinanza gratuita di un Dio che nel mistero ha rivelato il suo nome e la sua identità nella storia dell'uomo attraverso il volto di Gesù.

Si tratta nel primo caso di una fede non specificatamente connotata in senso cristiano, ma in una generica credenza in un principio supremo.

Tra questa espressione di fede e quella più autenticamente cristiana si collocano varie modalità, tra le quali le più rilevanti sono quelle relative alla percezione della presenza di Dio, già se-

gnalata analizzando la credenza in un Dio Creatore, come quella di una potenza trascendente che riempie il bisogno del giovane di sicurezza e di protezione, oppure come quella di un dono misterioso e senza nome che colma la vita dello stesso giovane.

In molte di queste forme si avvertono come la presenza divina sia avvertita dal giovane in risposta ai suoi bisogni interiori sia di sicurezza che di pienezza di sé e quindi come ci possa essere il sospetto che Dio in alcuni casi possa essere confuso con i propri processi psichici.

Questa ipotesi è, tra l'altro, in continuità con la constatazione già fatta della difficoltà di molti giovani di percepire l'alterità di Dio.

I giovani che manifestano la fede che Gesù è il volto di Dio nella storia sono solo il 36.5%.

Questo significa che non tutti gli appartenenti la esprimono. I giovani che esprimono la fede in Gesù hanno profondamente interiorizzato l'esempio e l'insegnamento di Gesù come la via della salvezza. Più diffusa appare invece la fede, che per alcuni versi potrebbe essere definita veterotestamentaria, in un Dio che nel mistero ha rivelato la sua identità e il suo nome nella storia dell'uomo. Accanto a queste espressioni compare, specialmente tra le femmine, anche quella di un Dio paterno.

È interessante il dato che anche quasi la metà degli appartenenti percepisce la presenza di Dio, magari accanto a quella di Gesù quale rivelazione del volto di Dio, come quella di una potenza trascendente che riempie il loro bisogno di sicurezza e di protezione. C'è anche una minoranza di appartenenti che percepisce la presenza di Dio come quella di un principio astratto e impersonale. L'immagine di Dio appare molto frammentata sia tra gli appartenenti che tra i non appartenenti, anche se occorre rilevare che al fondo di molte delle diverse immagini è leggibile in filigrana una traccia, a volte più confusa e a volte più nitida, della rivelazione cristiana.

Si può poi affermare che in questa parte delle storie di vita si rileva come in molti giovani la presenza di Dio sia sentita come la risposta ad una loro invocazione. Tuttavia molto spesso questa risposta è vissuta dal giovane unicamente all'interno della propria soggettività con tutte le deformazioni che spesso questa percezione produce, tra cui, come già detto, la confusione di Dio con i propri processi psichici o perlomeno la sua sovrapposizione con essi. Questa esperienza soggettiva della presenza di Dio è maggiormente presente al Nord, dove è maggiormente presente la cultura sociale della complessità.

Vi è poi, preoccupante, la constatazione che un numero consistente di giovani non colloca, almeno esplicitamente, Gesù all'interno della propria esperienza della presenza di Dio. Infatti in alcuni casi è presente solo il Dio di Gesù, mentre in altri è presente un dio astratto o rassicurante che assomiglia di più al dio dei filosofi o degli psicoanalisti che al Dio ebraico e cristiano. Il Nord è comunque l'area geografica in cui di meno nelle storie di vita si parla di Gesù, in quanto solo il 15% lo fa contro il 51.5% del Sud e il 46.2% del Centro.

Tab. 61

Presenza di Dio percepita come:

	Astratta e impersonale	Dono misterioso senza nome	Riempie bisogno di sicurezza e protezione	Ha rivelato il suo nome nella storia	Si è rivelato attraverso il volto di Gesù
Sì	17.9	12.5	35.7	45.5	36.5
No	13.4	9.8	7.1	6.3	3.6
N.R.	68.8	77.7	57.1	48.2	59.8

Tab. 62

Presenza di Dio percepita come:

	Astratta e impersonale		Sicurezza/protezione		Rivelato nella storia		Volto di Gesù	
	Appart.	Non appart.	Appart.	Non appart.	Appart.	Non appart.	Appart.	Non appart.
Sì	10.2	26.4	44.1	26.4	64.4	24.5	55.9	15.1
No	13.6	13.2	1.7	13.2	0	13.2	0	7.5
N.R.	76.4	60.4	54.2	60.4	35.6	62.3	44.1	67.4

Tab. 63

Presenza di Dio percepita come:

	Astratta e impersonale			Sicurezza/protezione			Rivelato nella storia			Volto di Gesù		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Sì	12.5	25.6	15.2	45.0	17.9	45.5	32.5	35.9	72.7	15.0	46.1	51.5
No	10.0	5.1	27.3	5.0	10.2	6.1	10.0	7.7	0	2.5	5.1	3.0
N.R.	77.5	60.3	57.5	50.0	71.9	48.4	57.5	56.4	27.3	82.5	48.8	45.5

E immaginario, cioè non è una persona reale. Per me Dio è la coscienza. È quella voce che per me tutti fanno: quando vai in un pericolo, ti tira fuori da quel pericolo, cioè ti spiega quel pericolo. Per me è quello lì dio: è quella voce lì.

Me lo immagino... tutto, nel senso: una presenza critica, discreta, che quando gli gira te lo fa sapere, trova il modo di dirtelo o indirettamente o direttamente... Che però, va be', chiaramente giudica. È comunque un maestro, no? È quindi è un maestro buono, che però giudica e la sua bontà sta proprio anche nel giudicarti.

Proprio delle braccia che ti prendono e ti protegge... e ti protegge. Una cosa proprio grande e poi lo immagino... c'è una sensazione... una sensazione di libertà anche lì, di volare, di volare... però è buio. È questa cosa, io mi immagino l'aldilà buio, cioè nel senso che volo, ci sono dei cancelli... dei cancelli, delle persone... angeli non so... penso di sì. Però strano, finisce col buio, questa immagine buia, non so perché. Però ecco io mi immagino che c'è una persona che sta lì, che in qualsiasi momento veramente, anzi non glielo devi andare a chiedere, lui già sa tutto.

In un primo momento Dio lo immaginavo come padre di tutta la terra, di tutti gli uomini, come un grande capo famiglia. Invece è un Dio personale un Dio che parla personalmente a me, ho un rapporto diretto. Non è un Dio che guarda nella totalità delle persone, no è un Dio che guarda nell'intimità di una persona per cui vede con due occhi, è un Dio più umano, è un Dio che riesce a vedere... è un Dio che riesce a vedere tutti. Come figura non lo so, quando prego Gesù me lo immagino come la chiesa se lo immagina spesso, questo uomo con la barba, così, penso, sono figure che ti rimangono. Comunque di Dio non mi so dare un'immagine, è troppo infinito per pensarlo.

4.5. La testimonianza dell'amore incondizionato

Le storie di vita di questi giovani non sono sempre ricche di esperienze di amore incondizionato. Le esperienze che compaiono più frequentemente sono quelle dell'amicizia, dell'amore dei genitori, seguite ad una certa distanza, nel senso che non riguardano più la maggioranza ma solo una minoranza di giovani, da esperienze di un sentimento di amore, dell'incontro con una persona o con una comunità accogliente. L'esperienza di una comunità accogliente è poco descritta, e quando lo è ciò avviene prevalentemente tra gli appartenenti.

Questo significa che nel ricordo dei giovani, specialmente dei non appartenenti, non è rimasta traccia di un incontro con una comunità ecclesiale accogliente. L'incontro con una persona accogliente, che è stato sperimentato sia dagli appartenenti che dai non appartenenti, è nella maggior parte dei casi riferita alla figura di un sacerdote.

Anche se la maggioranza dei giovani è cresciuta in un ambiente in cui si è sentita amata, c'è però una minoranza di giovani, stimata intorno al 15%, che non ha sperimentato l'amore gratuito e incondizionato dei genitori. Accanto a questi vi è anche un 10% che non ha vissuto esperienze di amicizia autentica,

ma anzi un'esperienza di profonda solitudine. Da notare che le maggiori esperienze di mancata percezione dell'amore incondizionato dei genitori si è veri-

ficata al Nord e ha riguardato il 30% dei giovani del campione. E questo può essere uno dei frutti malati della cultura delle società industriali evolute.

Tab. 64

Esperienza di amore gratuito, incondizionato dei genitori

	Nord	Centro	Sud
Sì	60.0	82.1	90.1
No	30.0	7.7	3.0
N.R.	10.0	10.2	6.1

Come già detto, l'esperienza di una comunità accogliente in grado di manifestare o l'amore reciproco tra i suoi membri, o verso le persone più deboli, povere e emarginate, o verso tutti gli uomini, è stata vissuta solo da una parte, specialmente di appartenenti. È questo tra l'altro uno dei temi su cui le storie di vita sono più avare di testimonianze, e questo fa presupporre che l'esperienza della comunità ecclesiale accogliente non sia stata tra le esperienze più significative. Molto spesso, come già accennato, più che dalla comunità, l'esperienza positiva di incontro con la Chiesa è stata prodotta dall'incontro personale con la figura di un religioso.

Questo dato è importante per capire il ruolo che in positivo o in negativo le comunità ecclesiali locali e, soprattutto

to i loro pastori, possono giocare nel percorso di crescita religiosa dei giovani.

A questo va aggiunta la constatazione che in alcuni casi le storie di vita narrano episodi e giudizi in cui l'incontro con la comunità locale è stato vissuto come una vera e propria controtestimonianza o perlomeno come inadeguato rispetto al messaggio evangelico di amore di cui è portatrice, con prevedibili effetti negativi sull'appartenenza ecclesiale futura del giovane.

La testimonianza della comunità locale rimane uno dei nodi critici del percorso di formazione religiosa dei giovani che, quando è assente, solo in alcune circostanze è compensata dall'accoglienza incondizionata di un sacerdote.

S secondo me è veramente infinito. È talmente radicato, talmente forte che anche se non si manifesta ce n'è tantissimo, al di là che non si manifesti. Insomma, poi ci sono tanti modi anche per manifestarlo da padre a figlio... dipende... è un discorso difficile anche questo. Ci sono tantissimi risvolti che è difficile anche cogliere. Comunque riguardo ai miei, penso che di amore ce ne sia tantissimo proprio.

*U*n mio amico ha fatto un incidente, è stato in coma otto mesi e adesso è in sedia a rotelle; erano su in due, quello a destra è morto nel colpo, lui è stato in coma e adesso è in sedia a rotelle. A quel mio amico lì io c'ero tanto legato, infatti ogni sabato lo vado a trovare, se posso e non ho da fare.

*P*oi, un'esperienza tangibile di Dio nella mia vita l'ho avuta mediante anche il rapporto di coppia; cioè mediante questa gratuità. Mi sembrava..., cioè il fatto di sapere - ecco la fede, no? - che l'altra persona è... Anche questo è un regalo di Dio, secondo me; anche l'altra persona! Non lo so, io tante volte sento la presenza di Dio.

*I*o noto che dal lato umano ci sono delle persone che volentieri si scontrerebbero tra loro, ma Dio mi sta donando di avere con loro un rapporto di amicizia, c'è quindi dietro l'o-

pera dello Spirito Santo, anche se siamo capaci di parlarci in faccia. Forse ci può essere un po' di ipocrisia, però ho visto che il Signore è intervenuto anche in questo, è inevitabile che in un gruppo di 20 persone ci siano anche dei litigi, che qualcuno passi il limite.

In comunità... la comunità mi ha arricchito dentro, non è che mi ha fatto cambiare come carattere, come personalità, però mi ha dato la possibilità di scoprimi, cioè di conoscermi, di conoscere i miei sentimenti, le mie reazioni di fronte alle situazioni, di conoscere principalmente il motivo che mi ha portato all'uso della sostanza, e quindi di allenarmi a reagire in maniera diversa di fronte alle situazioni, per un domani, per un futuro in cui esci dalla comunità e ti trovi nel mondo della società, e mi ha dato tantissimo, proprio, mi ha completamente cambiato la vita anche se è stato un periodo molto sofferto, molto duro.

4.6. La testimonianza della presenza di Dio

Il rapporto con le Scritture riguarda solo una minoranza sia del campione in generale che della sua metà formata da giovani e adolescenti appartenenti. È alquanto rilevante la constatazione che vi sono degli appartenenti che non leggono mai né il Nuovo né l'Antico Testamento, che l'unico rapporto che hanno con le Scritture è legato ai testi delle Scritture presenti nella celebrazione eucaristica domenicale. Le femmine appartenenti in generale leggono le Scritture in misura maggiore dei loro coetanei maschi.

L'incontro diretto con la Parola appare come uno dei punti in cui l'esperienza religiosa dei giovani del campione appare più carente. Molto spesso anche chi ha una qualche frequentazione con la Bibbia la accosta in modo ingenuo o perlomeno senza poter fare riferimento ad un metodo sperimentato. Si va infatti dall'apertura casuale del Libro alla sua lettura continua, passando per approcci frammentari e abbastanza casuali. È indubbiamente quello del rapporto con le Scritture uno dei punti deboli del percorso di formazione e della stessa esperienza religiosa dei giovani di questo campione. Per i non appartenenti poi il rapporto con le Scritture è del tutto insignificante.

Maggiormente vivo è, invece, il rapporto con la tradizione trasmessa al-

l'interno della comunità cristiana, che è vissuto con più ampiezza e riguarda la maggioranza dei giovani appartenenti oltre ad essere stato sperimentato da una quota significativa di non appartenenti. Questo significa che la trasmissione orale dell'insegnamento cristiano è per molti giovani sostitutivo della lettura della Bibbia e dei testi della Tradizione. Accanto alla Tradizione, l'altra via attraverso cui la presenza di Dio è sperimentata dai giovani appartenenti del campione è nell'esperienza dei sacramenti e in particolare dell'Eucaristia quale rivelazione del volto di Gesù.

Accanto ai giovani che hanno percepito la presenza di Dio attraverso le Scritture e la Tradizione viva cristiana, vi è una piccola quota di giovani, il 6.3%, che questa presenza l'ha vissuta e/o la vive attraverso l'esperienza dei testi e delle tradizioni di comunità religiose non cristiane.

Questa quota si interseca, per cui può aumentare, con quella dei giovani che hanno sentito la presenza di Dio nei testi del moderno sincretismo religioso (2.7%), nella partecipazione a gruppi sincretistici (1.8%) e nella lettura di testi e nell'esperienza di gruppi magico-sacrali (0.9%).

Queste esperienze non sono correlate ad alcuna variabile, per cui sono presenti in modo omogeneo tra maschi e femmine, nelle varie aree geografiche e nelle diverse fasce di età. Si tratta, comunque, di esperienze marginali.

Tab. 65

	Testi e tradizioni non cristiane	Testi sincretistici	Gruppi sincretistici	Testi e gruppi magico-religiosi
Sì	6.3	2.7	1.8	0.9
No	11.6	8.9	9.8	10.7
N.R.	82.1	88.4	88.4	88.4

*R*icordo una sera che ho letto un salmo con un ragazzo. Era il salmo «Signore tu mi scruti e mi conosci» e ricordo che io avevo un grosso desiderio di conoscermi, e leggendo questo salmo, il fatto di scoprire che qualcuno mi conosce è stato molto importante. Poi ci sono stati altri momenti. È stato un cammino, dove da cose nascono altre cose. Ed è difficile dire quando è iniziato. È stato un cammino. Con quel salmo è iniziata la voglia di conoscere Dio. Non è stato più un monologo, ma un dialogo, un rapporto.

*S*ulla Sacra Scrittura posso dire che esperienze fondamentali siano state, soprattutto in questi ultimi anni, esercizi spirituali e ritiri spirituali fatti sulla Sacra Scrittura e su sue pagine particolari. A proposito dell'esperienza sacramentale, non mi viene tanto da pensare al Battesimo o alla Cresima, ma al sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia; questi li sento molto importanti perché sono momenti in cui senti il Signore molto vicino, secondo me.

*R*elle scritture tu lo trovi Dio, perché a me capita tanto spesso che magari quando sono distratta e quindi non ascolto la parola di Dio, non faccio questo incontro con Dio. Però tutte le volte, sarà magari anche l'ambiente stesso di preghiera, che viene letta quella parola del Signore, tu la senti viva, una semplice parola che ti va a colpire il cuore e dici: «Questa è la parola che mi serviva per capire una determinata cosa». Secondo me sì, la parola del Signore è una parola viva, è il modo più concreto nel quale Gesù si manifesta, oltre che logicamente nel momento della Messa.

4.7. La testimonianza dei luoghi dell'esperienza religiosa

Una parte di questi giovani ha vissuto come luoghi significativi della propria esperienza religiosa le celebrazioni liturgiche (55.4%), gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali (64.3%), incontri e manifestazioni religiose (42.9%), ritiri e esperienze di deserto (33%), una comunità ecclesiale locale (40.2%), pellegrinaggi in abbazie, santuari e eremi (33.9%) e, infine, l'incontro con la memoria di un Santo (24.1%).

4.7.1. Le celebrazioni liturgiche

Le celebrazioni liturgiche sono state vissute come una testimonianza forte dell'esperienza religiosa prevalentemente dai giovani appartenenti, mentre per

molti giovani non appartenenti le celebrazioni liturgiche sono state o sono una esperienza che non ha comunicato loro nulla. Le celebrazioni liturgiche in generale sono vissute con più intensità dai giovani rispetto agli adolescenti.

A costo di fare una affermazione tautologica, occorre dire che le celebrazioni liturgiche rappresentano un luogo religioso significativo per l'esperienza religiosa normalmente solo per chi ha già fatto una scelta di fede.

La differenza tra giovani e adolescenti nasce perciò dal fatto che i primi hanno consolidato una scelta di fede in misura più profonda rispetto ai secondi.

È interessante il dato che comunque per l'83% dei giovani appartenenti le celebrazioni liturgiche hanno rappresentato e rappresentano un luogo reli-

gioso significativo, a testimonianza del valore che le celebrazioni hanno per l'e-

sperienza religiosa di chi ha già fatto una scelta religiosa.

Tab. 66

Testimonianza positiva delle celebrazioni liturgiche

	Totale	Appartenenti	Non appartenenti
Si	55.4	83.0	24.5
No	20.5	0	43.4
N.R.	45.6	42.4	49.1

Tab. 67

Vissuto delle celebrazioni liturgiche come riti che non comunicano nulla

	Totale	Appartenenti	Non appartenenti
Si	21.4	5.1	39.6
No	33.0	52.5	11.3
N.R.	45.6	42.4	49.1

DOSSIER

Soprattutto quando sono stata nel cammino catecumenale mi capitava più spesso di vivere profondamente le celebrazioni liturgiche e quindi anche la stessa testimonianza, forse perché c'era un senso di comunità, di unità più profonda rispetto a quella che magari capita di incontrare la domenica nelle parrocchie.

È un'altra cosa che è stata importante, è stato qualche anno fa, quando con Dino abbiamo preparato la messa della Madonna di Lourdes. Siamo andati là a cantare. Questo è stato molto importante per me. Non lo so, quando cantavo, non cantavo, mi sembrava di aleggiare, era una dimensione superiore insomma, non mi sentivo più attaccata a niente, mi sentivo leggera, è stata una bella esperienza proprio a livello interiore e va beh, sì, è stata una bella esperienza, l'ho vissuta bene.

L'ultima messa a cui sono andata è stata quella della morte di un mio amico e sinceramente avrei preferito non andarci perché non condivido molto il modo in cui sono stati fatti certi discorsi, ecco. E io ho smesso di andarci, durante il periodo del catechismo. Ci andavo perché frequentavo il catechismo, quindi dopo, ho smesso di frequentarla proprio perché aveva perso senso. Andarci cioè io non trovo più niente, non trovo più il significato di andare alla messa domenicale, e quindi non ho sentito più nemmeno il bisogno né il dovere di andarci.

4.7.2. La partecipazione a gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali

Come già detto, quasi i 2/3 degli intervistati, più degli attuali appartenenti, hanno partecipato alla vita di gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali. Si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di giovani appartenenti.

Questa esperienza si conferma una delle esperienze forti nella costruzione dell'appartenenza ecclesiale dei giovani, in quanto la percentuale di coloro che dopo questa esperienza hanno abbandonato la partecipazione alla vita della comunità ecclesiale è limitata: rappresenta solo il 24.5% dei non appartenenti.

Tab. 68

Partecipazione a gruppi, movimenti ed associazioni ecclesiali

	Totale	Appartenenti	Non appartenenti
Sì	64.3	100	24.5
No	33.0	0	69.8
N.R.	2.7	0	5.7

*P*er me è stato positivo, perché mi ha insegnato a conoscere meglio me stessa e mi ha reso consapevole, più «acculturata» su quello che facevo e su quello che era la mia fede. Sottolineo che non è che da quando frequento il gruppo, io credo di meno o creda di più, perché la mia fede è mutata, però è la stessa; cioè, è mutata, io penso e ripenso, mi sento forte della mia fede, è maturata diciamo nel gruppo, è cresciuta, misurata proprio a livello di qualità. Un giovane, secondo me, dovrebbe entrare a fare parte di un gruppo ecclesiale proprio per questo, per maturare la sua fede.

*I*o quasi senza accorgermene, piano piano mi sono inserito nell'ambiente dell'azione cattolica e di conseguenza anche di quello della Chiesa. Per vedere lei andavo tutte le domeniche a Messa, anche se non nella mia parrocchia, perché lei era di un'altra parrocchia, però ho incominciato così, piano piano, ad avvicinarmi e quasi senza volerlo mi sono trovato dentro, immischiato si può dire in questo gioco bellissimo che è quello che Gesù. È proprio vero che Dio ha mille modi per farci avvicinare a Lui, e io mi ritengo una persona fortunata perché ho incontrato Dio in questo modo. Da allora che è successo, sono passati circa sei anni e non mi sono più staccato dalla Chiesa, anzi la mia fede è sempre aumentata e ho notato che non si può vivere senza conoscere Cristo, senza conoscere Dio e senza amarlo, perché si vivrebbe una vita vuota.

*S*i ha determinato, ha cresciuto la mia fede religiosa, è stato molto importante. Mi ricordo le prime riunioni: magari, non riuscivo nemmeno a parlare alcune volte, perché io sono un po' introversa e invece vedevo che magari col confronto con gli altri riuscivo a superare i problemi, vedevo che i problemi miei non erano soltanto miei, ma erano simili ai problemi di altre persone. E poi anche il fatto di pensare che ci sono delle persone che stanno peggio di te, quello è stato anche molto importante.

4.7.3. Partecipazione ad incontri e manifestazioni religiose

L'esperienza della partecipazione ad incontri e manifestazioni giovanili che hanno prodotto un rafforzamento della vita religiosa, pur essendo meno estesa delle precedenti, ha comunque un notevole grado di rilevanza, almeno per

la maggioranza assoluta dei giovani appartenenti.

Vi è anche però una parte minoritaria dei giovani non appartenenti che di quella esperienza conserva un ricordo positivo per la propria vita. Fa riflettere il fatto che il 33.9% degli appartenenti non esprima questa esperienza nelle loro storie di vita.

Tab. 69

Partecipazione ad incontri e manifestazioni religiose

	Totale	Appartenenti	Non Appartenenti
Sì	42.9	64.4	18.9
No	25.0	1.7	50.9
N.R.	32.1	33.9	30.2

Sono stato all'incontro mondiale, quello che fanno per l'ultimo dell'anno, l'anno scorso a Monaco e mi è piaciuto molto perché c'era tanta gente riunita sotto certi ideali di pace e di fratellanza, ed è stato molto bello. Ma soprattutto siamo appena tornati da un ritiro spirituale ed indubbiamente mi ha fatto molto pensare, e quando uno riflette sulla sua vita, sulle sue cose, è un momento di crescita, perché, facendo un resoconto della propria vita, si cerca di rendersi conto di quello che si è combinato negli anni e nei mesi precedenti, e quindi è sempre un momento in cui ci si ferma a riflettere e qualcosa sicuramente dà.

Delle manifestazioni degli incontri particolari che ricordo in modo bello nella mia vita, sono anche gli incontri che ho fatto con i frati a Santa Maria, quindi le marce che venivano fatte per il 2 agosto. Nel caldo, si camminava, si stava insieme, si cantava... queste marce me le ricordo con molto piacere; sono state esperienze per me molto importanti, perché ha insegnato a me anche di aprirmi un po' gli altri, a camminare a contatto con gli altri e sono state anche importanti per il fatto che queste esperienze le ho fatte nei periodi forse che avevo più bisogno, in cui vivevo momenti di deserto, di aridità.

4.7.4. Esperienze di ritiri e di deserto

Il numero dei giovani che hanno partecipato a dei ritiri e/o alle esperienze di deserto sono circa 1/3 degli intervistati, in gran parte appartenenti. L'area geografica in cui queste sono più numerose è quella del Centro. C'è da dire che poco meno della metà dei giovani appartenenti non ha vissuto queste espe-

rienze o perlomeno non le reputa significative.

Comunque solitamente i giovani che le hanno vissute ne sono rimasti segnati profondamente, e ciò indica che questo tipo di esperienza, al di là di ogni stereotipo sociale o di altre considerazioni, continua a mantenere un valore non secondario per l'esperienza di crescita religiosa dei giovani.

Tab. 70

Esperienze di ritiri e di deserto

	Totale	Appartenenti	Non appartenenti
Sì	33.0	50.8	13.2
No	17.9	7.5	30.2
N.R.	49.1	41.7	56.6

Si, ho fatto esperienze di esercizi spirituali e ho fatto esperienze di ritiri e di cose di questo genere. In questi ritiri, esercizi spirituali, il momento che mi piaceva di più era il deserto, il momento del deserto in cui potevo pensare, potevo riflettere. Ecco, quello era un momento in cui mi sentivo, mi sento particolarmente vicina a Dio.

Quello sì è un momento dedicato a me e a lui e basta. Secondo me, questo momento di deserto dovremmo farlo più spesso nella nostra vita, cioè soprattutto quando stiamo prendendo delle decisioni importanti; non il classico: va beh, ci rifletto; no, proprio questa mezz'ora, un'ora di deserto, per esempio quando due si stanno per sposare: un giorno prima vanno su al monte, fanno un'ora di deserto, è importante, è importante, è un momento che mi interessa.

4.7.5. L'esperienza della comunità ecclesiale locale

L'incontro con la comunità locale da parte dei giovani intervistati è stato vissuto in modo positivo per la loro esperienza religiosa, in quanto ha dato loro una testimonianza autentica della fede cristiana, solo nel 40.2% dei casi. È interessante osservare che non tutti gli appartenenti hanno vissuto e vivono la comunità ecclesiale come un luogo di testimonianza cristiana autentica. Infatti solo il 64.4% dichiara di percepirla in questo modo. Il fatto che più di 1/3 degli appartenenti non la percepisca in questo modo pone degli interrogativi seri sul modo di essere di molte comunità ecclesiali. Questo interrogativo è rafforzato dal fatto che tra i non appartenenti solo il 13.2% ha incontrato la te-

stimonianza di una comunità ecclesiale locale e che per un altro 11.3% tale incontro è stato una vera e propria controtestimonianza.

Si deve sottolineare che nessun giovane del Nord ha vissuto una esperienza della comunità ecclesiale come controtestimonianza, e che questa è più diffusa tra i giovani che tra gli adolescenti.

Questo dato conferma quello già indicato a proposito della esperienza dell'amore gratuito offerta dalle comunità ecclesiali, seppure in modo più positivo, e rafforza la considerazione, ovvia a livello teorico ma non a livello di vita concreta, che la testimonianza della comunità ecclesiale locale è uno dei fattori più forti che gioca nel processo di formazione dell'appartenenza ecclesiale dei giovani.

Tab. 71 Esperienza della comunità ecclesiale locale come di una autentica testimonianza

	Totale	Appartenenti	Non appartenenti
Sì	40.2	64.4	13.2
No	17.8	6.8	30.2
N.R.	42.0	28.8	56.6

Tab. 72 Esperienza della comunità ecclesiale locale come di una contro-testimonianza

	Appartenenti	Non appartenenti
Sì	1.7	13.2
No	45.8	11.3
N.R.	52.5	75.5

*P*enso che l'orientamento che la mia vita di parrocchia ha dato alla mia fede è stato sempre di stretta correlazione con la testimonianza. Non potevo slegare l'apprendimento di certe cose, l'ascolto e parola di Dio, il catechismo, oppure i dialoghi, i lavori di gruppo a livello superiore, non potevo slegarli dalla realizzazione di qualcosa di concreto nella parrocchia.

*C*è stato un momento nel mio cammino in cui nella mia parrocchia si è creata una frattura fra due sacerdoti e io mi sono fatta da parte perché non mi sono sentita di prendere posizione, non mi vedevo in questa frattura, era una cosa secondo me che non avrebbe avuto motivo di esistere, sono cose che dovrebbero succedere fuori, non da noi, io pensavo.

4.7.6. *Le esperienze significative in abbazie, santuari e eremi*

Questo tipo di esperienze è stata significativa per circa 1/3 degli intervistati. Da notare che gli appartenenti che sono stati in pellegrinaggio in questi luoghi, pur essendo in numero superiore ai non appartenenti, sono comunque solo una minoranza: il 42.4%.

I luoghi che compaiono con maggior frequenza sono Assisi, Lourdes, Monte Rotondo e Taizé. Per alcuni dei giovani che hanno partecipato a questi pellegrinaggi, in modo affatto particolare quelli a Lourdes, sembrano essere stati segnati in profondità da questa esperienza. L'incontro con la speranza, con

la sofferenza e la testimonianza della sua serena accettazione da parte dei malati durante il pellegrinaggio a Lourdes è stata per alcuni di questi giovani un'esperienza religiosa forte. Infine Assisi sembra mantenere una centralità, un fascino particolare per molti giovani di tutte le aree geografiche anche perché, come si vedrà tra poco, S. Francesco è il santo più amato dai giovani.

È comunque significativo anche che circa 1/4 dei giovani non appartenenti abbia vissuto queste esperienze, che hanno un forte radicamento in una tradizione religiosa popolare molto diffusa e che è vissuta in modo abbastanza simile tra chi è più vicino e tra chi è più lontano rispetto all'appartenenza ecclesiale.

Tab. 73

Esperienze significative in abbazie, santuari e eremi

	Totale	Appartenenti	Non appartenenti
Sì	33.9	42.4	22.6
No	10.7	1.7	20.7
N.R.	54.5	54.2	66.7

In Puglia, è lì. Tra l'altro non mi confessavo da più tempo, invece mi ricordo che ho fatto una fila, è stato settembre, il 23 settembre, se non sbaglio, c'è stata tutta la veglia e poi abbiamo fatto una fila di quasi due ore per poterci confessare e io mentre aspettavo dicevo: «ma chi me lo fa fare?». Pensavo e continuavo a dire e a ridire questa frase, però sentivo l'esigenza di confessarmi, e lì è stato un qualcosa di bello, di significativo, perché non è stata una confessione nel vero senso della parola, è stato come adesso un parlare di me come persona.

In tutte le persone sono buone, c'è molta bontà, tutti si fanno in quattro. È qualcosa di troppo bello; una volta ho fatto la guardia alla Madonna di notte: stare nella grotta era molto bello. Ho visto anche della gente disperata, ricordo la madre di un giovane che aveva il cancro alla testa, poi mi hanno detto che in quei giorni ci sono stati tre miracoli. Ci sono state tante storie diverse; ti rafforza la fede.

Sono andato a La Verna, quella di S. Francesco. Mi piace molto, e forse è una delle poche volte in cui non sono andato via con molta gente, siamo andati via solo Giulia ed io, forse eravamo molto tranquilli. Non dico che si respirasse un'aria diversa, però qualcosa di diverso c'era, è un posto che mi ha fatto un po' rivivere la storia: era come se in quel giorno fossi accompagnato da S. Francesco in tutti i luoghi che visitavo.

4.7.7. *L'incontro con la memoria di un Santo*

Solo 1/4 circa degli intervistati racconta il proprio incontro con la memo-

ria di un Santo. Esperienza che, nonostante gli stimoli sovente forniti dagli intervistatori, non è stata oggetto di alcuna verbalizzazione nei 3/4 delle storie di vita.

Questo dato indica, probabilmente, che è in atto una trasformazione della religiosità dei giovani che sembra centrarsi quasi esclusivamente su un rapporto diretto con Dio che, come si è visto, in molti casi arriva ad escludere addirittura Gesù e, quindi, a maggior ragione il ruolo di mediazione dei Santi. A questo proposito è interessante osservare che la forte maggioranza dei giovani che hanno incontrato la memoria di un Santo non vive questi come un mediatore del suo rapporto con Dio, ma esclusivamen-

te come un modello esemplare da imitare nella propria vita.

I Santi che, assunti come veri e propri modelli esemplari, compaiono con maggior frequenza nella vita di questi giovani, sono San Francesco, Don Bosco e, anche se non ancora canonizzato, Padre Pio.

La memoria dei Santi è più diffusa tra i giovani appartenenti del Sud e del Centro. Il Nord sembra, infatti, vivere più in profondità la trasformazione religiosa prima accennata.

Tab. 74

Incontro con la memoria di un Santo

	Totale	Appartenenti	Non appartenenti
Si	24.9	32.2	15.1
No	8.1	3.4	13.2
N.R.	67.0	64.4	71.7

Tab. 75

L'incontro con la memoria di un Santo

	Nord	Centro	Sud
Si	10.0	28.2	36.4
No	5.0	15.4	3.0
N.R.	85.0	66.4	60.6

Secondo me c'è intorno a questa figura molto... però, è bellissima come mo stesso, rimane lo stesso un ideale, un modello bellissimo, sia che sia stato veramente così. Però mi piace di più San Francesco che Gesù. [...] Sì, sì più umano; Gesù è un pochino più lontano con i suoi comandamenti. Mi sembra più umile, San Francesco, sì, te lo senti più vicino, comunque è lontanissimo perché nessuno riesce, riuscirà mai sul serio, a fare una vita come ha fatto lui, però lo vedo più un essere umano di Gesù, sicuramente. Lo vedo più come una figura, come un modello, sì come modello anche laico, che non Gesù; Gesù è troppo legato a Dio.

Per esempio i Santi, come Madre Speranza, che io non ho mai conosciuto, però a chi ha avuto la possibilità di conoscerla, lei riusciva a trasmettere questa sua santità nei prodigi e nelle cose che faceva. Si può citare anche Padre Pio. Quindi la santità di una persona si manifesta in cose tangibili, visibili.

E poi per esempio, l'incontro con Don Bosco, proprio per come è nato, è stato l'incontro con una persona che mi ha affascinato proprio per come aveva speso la sua vita e che mi ha fatto vedere, mi ha fatto intuire che il vivere per la salvezza dei giovani poteva essere per me una chiamata, e io ho sempre fatto riferimento a Don Bosco per me, infatti negli ultimi anni l'ho studiato di più, Don Bosco.